

I CATTOLICI E IL FUTURO DEL PAESE

Amato: «Per ogni coscienza princìpi non negoziabili»

«La coscienza cristiana non permette di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano misconosciuti, contrastati o negati». Così l'arcivescovo Angelo Amato, segretario della Congregazione per la Dottrina della fede, spiega in un'intervista ad *Avvenire* il senso della Nota dottrinale del 2002 sull'impegno politico dei cristiani, richiamata dalla Conferenza episcopale italiana come punto di riferimento in vista delle elezioni.



Monsignor Angelo Amato

OGNIBENE NEL PRIMOPIANO A PAGINA 7

l'intervista

L'arcivescovo Angelo Amato, segretario della Congregazione per la Dottrina della fede, rilegge il documento del 2002 sulle responsabilità dell'impegno politico: «Mediazione come esercizio di prudenza non può voler dire compromesso»

«I valori irrinunciabili siano metro di giudizio»

DI FRANCESCO OGNIBENE

«**C**ontenuti irrinunciabili»: li definiva così il cardinale Ruini aprendo lunedì 20 il Consiglio permanente della Cei. Sono quei princìpi «fondati sul primato e sulla centralità della persona umana»: sono il magnete sul quale orientare la bussola nel momento in cui si è chiamati a fare scelte politiche ponderate e non emotive. Non a caso Ruini richia-

mava la «Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica», che la Congregazione per la dottrina della fede pubblicò all'inizio del 2003, e che su quei «contenuti irrinunciabili» argomenta con chiarezza. A firmarla fu l'allora prefetto cardinale Ratzinger. L'attuale segretario della Congregazione, monsignor Angelo Amato, ci aiuta a rileggerla oggi.

La «Nota» non è stata pensata per l'Italia del 2006 ma si direbbe che le calzò a pennello. Come lo spiega?

«Quel documento non fu scritto in vista di una congiuntura politica determinata né fu condizionato da un particolare momento storico. Lo scopo della "Nota" era di richiamare alcuni princìpi propri della coscienza cristiana che debbono ispirare e orientare l'impegno sociale e politico dei cattolici nelle società democratiche, te-

nendo nel medesimo tempo presenti certi indirizzi e posizioni ambigue e discutibili che emergono dal contesto pluralista e relativista della nostra cultura, e che si infiltrano anche nel mondo cattolico. Rivolgendosi ai cristiani, che partecipano alla vita pubblica come cittadini, la Nota ricordava, in concreto, la figura di san Tommaso Moro, proclamato patrono dei governanti e dei politici, che nella difesa della dignità inalienabile della retta coscienza cristiana affermò con la sua vita e con la sua morte che "l'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale".

Nel testo della Congregazione è ribadito a chiare lettere il diritto della Chiesa a «richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana». Autorità della Chiesa e libertà di coscienza del credente: in che rapporto sono?

«La domanda suppone la definizione esatta del concetto di libertà di coscienza. Una concezione della libertà che la pone come principio assoluto rispetto alla norma morale e all'ordinamento naturale voluto dal Creatore è una concezione falsa della libertà, che porta alla dissoluzione e all'autodistruzione dell'uomo stesso. La persona, in quanto creata a immagine di Dio, deve orientarsi alla verità e deve lasciarsi formare dalla verità. La voce autorevole della Chiesa illumina la coscienza nello scoprire i principi e i criteri di giudizio perché la verità della persona umana e del bene comune siano riconosciuti e tutelati anche nell'ambito politico e sociale».

Quanto dice la Chiesa in cosa è vincolante per i credenti al momento di decidere sul voto o quando si agisce in politica?

«La coscienza cristiana formata non permette di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale cristiana siano misconosciuti, contrastati o negati (cf. Nota dottrinale, 4). È in gioco l'essenza dell'ordine morale che riguarda il bene integrale della persona e della comunità».

Quali sono allora i principi sui quali non si può derogare e che devono valere come metro di giudizio?

«Nella Nota si elencano concretamente tali esigenze, che recentemente sono state anche richiamate dall'intervento del cardinale Ruini al Consiglio permanente della Cei: la difesa del diritto alla vita, la salvaguardia dei diritti dell'embrione umano, la protezione della famiglia fon-

data sul matrimonio monogamico tra uomo e donna, la libertà di educazione, la tutela sociale dei minori, l'emancipazione dalle forme moderne di schiavitù (sfruttamento della prostituzione, liberalizzazione delle droghe), il diritto alla libertà religiosa, il rispetto della giustizia sociale, della sussidiarietà e della solidarietà, la difesa della pace (da non confondersi con il pacifismo ideologico) contro ogni forma di violenza e di terrorismo».

La politica è l'arte della mediazione. Anche la mediazione conosce un limite?

«La mediazione come espressione della prudenza, dell'equilibrio e della saggezza non può trasformarsi in negoziazione o compromesso, quando siano in gioco le esigenze fondamentali e irrinunciabili dell'ordine morale naturale, conforme alla verità della persona umana e alla giustizia».

Al convegno ecclesiale di Palermo nel '95 Giovanni Paolo II disse che i cattolici devono evitare una «facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano o non prestino sufficiente attenzione ai principi della dottrina sociale della Chiesa». Alla luce della Nota, questo principio

come si traduce? Il "mercato" della politica offre un gran numero di formazioni che non si sa quali garanzie offrano al rispetto di quei principi...

«È certamente vero che non è sempre facile trovare una forza politica o un'alleanza politica in cui la dottrina morale e sociale della Chiesa sia perfettamente e pienamente tradotta e praticata in proposte programmatiche precise, anche se a me pare di poter riconoscere alcuni movimenti e partiti politici che riconoscono di ispirarsi alla dottrina morale e sociale cattolica e di o-

rientare le loro scelte sulla base del patrimonio dei valori e dei principi morali dell'ordine naturale e cristiano. Così come a me pare altrettanto evidente che altre formazioni politiche e culturali hanno una visione dell'uomo e della società incompatibili con la visione cristiana. Sono proprio le prese di posizione circa le esigenze etiche fondamentali di cui si parlava poc'anzi a costituire un chiaro criterio e metro di giudizio al riguardo. Tutti ovviamente hanno diritto di proporre le loro opinioni in merito, ma anche la Chiesa ha diritto di esprimere il suo giudizio su ciò che è conforme o meno alla legge morale naturale e ai valori fondamentali che devono guidare una società fedele alla verità della persona umana e al bene comune».

È possibile operare da cattolici all'interno di una forza politica che non sempre rispetta la visione cristiana della persona, della vita e della famiglia, e a quali condizioni? Allo stesso modo, è possibile votare per essa senza compromettere la propria coscienza? A molti sembra impossibile trovare uno schieramento che soddisfi pienamente le aspirazioni della propria coscienza per la presenza di questo o quel partito, di questo o quell'esponente...

«Direi che è importante fare una chiara e netta distinzione tra forze politiche che rispettano nella loro ispirazione e nel loro programma di governo i principi e le esigenze etiche non negoziabili, e forze politiche che su questi aspetti e vincoli fondamentali hanno una visione opposta alla dottrina cristiana o comunque relativista. Il cattolico non può appoggiare le forze di questo secondo ti-

po. Quando la Chiesa afferma che non opta a favore di nessun partito e di nessuno schieramento politico non vuol dire che rinuncia a dare un giudizio etico sui principi e sui programmi dei diversi schieramenti o partiti, in riferimento ai valori e alle istanze etiche fondamentali richiamate: vita, famiglia, libertà di educazione, libertà religiosa, giustizia sociale... Come ha precisato lo stesso cardinale Ruini, non è possibile non vedere con preoccupazione che singole Regioni in Italia hanno dato via libera a normative che tendono a equiparare le unioni di fatto, eterosessuali e omosessuali alle unioni familiari fondate sul matrimonio, e che

vi sono forze politiche di un determinato schieramento che intendono portare nel Parlamento nazionale tali proposte. Spesso il cattolico deve scegliere nel voto il male minore, purché questo "male minore" non favorisca forze politiche che non riconoscono o si oppongono ai principi e alle norme della legge morale naturale».

Vita e famiglia: due priorità etiche sull'agenda della politica italiana. Qualcuno sembra pensare che basta "accontentare" i cattolici e la Chiesa su questi punti. Come smentire questa idea?
«Appare veramente strano che qualcuno possa continuare ancora a dubitare su questo punto:

"vita" e "famiglia" sono realtà appartenenti alla natura dell'uomo, e non alla interpretazione confessionale della Chiesa cattolica. Il "decalogo" appartiene al patrimonio comune della civiltà umana. Soltanto una ideologia relativista, nichilista e dissolutrice del patrimonio razionale dell'umanità può arrivare a negare le basi fondamentali della nostra società. Il dialogo che si sta costruendo fruttuosamente tra pensatori cattolici e diversi rappresentanti del mondo laico e liberale (non laicista) è il segno che questa è la strada per costruire insieme una società sempre più giusta e libera».

«La coscienza cristiana non permette di favorire col voto l'attuazione di un programma in cui i contenuti della fede e della morale siano misconosciuti o negati. Sarebbe contro il bene della persona e della comunità»

CHI È

Teologo salesiano, da quattro anni è segretario del dicastero guidato a lungo da Ratzinger

L'arcivescovo Angelo Amato è nato a Molfetta, in provincia di Bari, l'8 giugno 1938. Salesiano, è entrato nella Congregazione di don Bosco nei primi anni Cinquanta ed è stato ordinato sacerdote il 22 dicembre 1967. Negli anni Settanta ha vissuto a lungo in Grecia, approfondendo la teologia e la spiritualità ortodosse. Nel 2002 viene nominato segretario della Congregazione per la dottrina della fede, il dicastero vaticano di cui fino all'elezione al soglio pontificio è stato prefetto il cardinale Joseph Ratzinger. Prende così il posto dell'arcivescovo Tarcisio Bertone, chiamato nello stesso anno alla guida di Genova. Amato è stato poi ordinato vescovo il 6 gennaio 2003, da Giovanni Paolo II che gli ha conferito il titolo arcivescovile di Sila. Allievo del gesuita Zoltan Alszegeh, Angelo Amato ha al suo attivo diverse pubblicazioni teologiche, tra le quali un importante trattato di cristologia edito dalle Edizioni Dehoniane di Bologna.



LA BUSSOLA

Un testo pubblicato nel gennaio 2003

La «Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica» fu approvata da Giovanni Paolo II nell'udienza del 21

novembre 2002. Il testo fu preparato dalla Congregazione per la dottrina della fede e riporta la firma dell'allora prefetto, il cardinale Joseph Ratzinger, e del segretario, l'arcivescovo Tarcisio Bertone. Il

documento riporta inoltre la data del 21 ottobre 2002 ma fu pubblicato e diffuso solo dopo l'approvazione, il 16 gennaio 2003. Destinatari della nota erano i vescovi della Chiesa cattolica e «in

special modo, i politici cattolici e tutti i fedeli laici chiamati alla partecipazione della vita pubblica e politica nelle società democratiche». Il documento, citato come riferimento dai vescovi italiani nell'ultima sessione di

lavori del Consiglio permanente, è diviso in tre parti: «Un insegnamento costante», «Alcuni punti nodali dell'attuale dibattito culturale e politico», «Principi della dottrina cattolica su laicità e pluralismo».

Le sfide di oggi, i principi di sempre

Al punto 4 la «Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica» cita una serie di temi specifici. Riportiamo per intero questo passaggio.

Apartire da qui si estende la complessa rete di problematiche attuali che non hanno avuto confronti con le tematiche dei secoli passati. La conquista scientifica, infatti, ha permesso di raggiungere obiettivi che scuotono la coscienza e impongono di trovare soluzioni capaci di rispettare in maniera coerente e solida i principi etici. Si assiste invece a tentativi legislativi che, incuranti delle conseguenze che derivano per l'esistenza e l'avvenire dei popoli nella formazione della cultura e dei comportamenti sociali, intendono frantumare l'intangibilità della vita umana.

I cattolici, in questo frangente, hanno il diritto e il dovere di intervenire per richiamare al senso più profondo della vita e alla responsabilità che tutti possiedono dinanzi a essa. Giovanni Paolo II, continuando il costante insegnamento della Chiesa, ha più volte ribadito che quanti sono impegnati direttamente nelle rappresentanze legislative hanno il «preciso obbligo di opporsi» a ogni legge che risulti un attentato alla vita umana. Per essi, come per ogni cattolico, vige l'impossibilità di partecipare a campagne di opinione in favore di simili leggi né ad alcuno è consentito dare a esse il suo appoggio con il proprio voto. Ciò non impedisce, come ha insegnato Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Evangelium vitae* a proposito del caso in cui non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista già in vigore o messa al voto, che «un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica».

In questo contesto, è necessario che la coscienza cristiana ben formata non permetta a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti. Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica. L'impegno politico per un aspetto isolato della dottrina della Chiesa non è sufficiente a esaurire la responsabilità per il bene comune. Né il cattolico può pen-

sare di delegare ad altri l'impegno del cristiano, che gli proviene dal Vangelo di Gesù Cristo perché la verità sull'uomo e sul mondo possa essere annunciata e rag-

giunta. Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità. Dinanzi a queste esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili, infatti, i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona. È questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia (da non confondersi con la rinuncia all'accanimento terapeutico, la quale è, anche moralmente, legittima), che devo-

no tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale.

Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano. Analogamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: a essa non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della libertà di educazione ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani. Alla stessa stregua, si deve pensare alla tutela sociale dei minori e alla liberazione delle vittime dalle moderne forme di schiavitù (si pensi ad esempio, alla droga e allo sfruttamento della prostituzione). Non può essere esente da questo elenco il diritto alla libertà religiosa e lo sviluppo per un'economia che

sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà, secondo il quale «i diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi, e il loro esercizio devono essere riconosciuti».

Come non vedere, infine, in questa esemplificazione il grande tema della pace. Una visione irenica e ideologica tende, a volte, a secolarizzare il valore della pace mentre, in altri casi, si cede a un sommario giudizio etico dimenticando la complessità delle ragioni in questione. La pace è sempre «frutto della giustizia ed effetto della carità»; esige il rifiuto radicale e assoluto della violenza e del terrorismo e richiede un impegno costante e vigile da parte di chi ha la responsabilità politica.

Difesa della vita, tutela dell'embrione, promozione della famiglia, libertà religiosa, economia attenta alla persona
Ecco il punto 4 della «Nota dottrinale»